

COREA DEL NORD: MELILLA CONTRO RAZZI, "VIAGGIO UTILE, MA LI' E' UNA DITTATURA"

27 Ottobre 2014



L'AQUILA - "Non mi sognerei mai di dire le cose che ha detto Razzi sulla Corea del Nord, ma proprio perché è una dittatura facciamo bene a favorire rapporti diplomatici in vista dell'esportazione della nostra democrazia".

Lo afferma ad *AbruzzoWeb* il deputato abruzzese di Sinistra ecologia e libertà Gianni Melilla, salito alla ribalta delle cronache per il suo viaggio nordcoreano di questa estate, assieme agli onorevoli corregionali Antonio Razzi, senatore di Forza Italia, Gianluca Castaldi del Movimento 5 stelle, delegazione, oltre che il leader leghista Matteo Salvini.

Razzi ha ribadito alla trasmissione radiofonica *La Zanzara* su *Radio 24*, solo pochi giorni fa, che la Corea del Nord non è quell'inferno che viene dipinto, che le strade sono pulite e senza cartacce, che il dittatore Kim Jong-un, è in realtà un moderato, e che i lager non sono altro che campi di pomodori visti dall'alto.

Smentendo così i rapporti dedicati a uno dei regimi più feroci e isolazionisti al mondo, da Amnesty International, Human Rights e decine di inchieste giornalistiche. Confermate dalla viva testimonianza, dell'esule Shin Dong-hyuk nato in un gulag dove è riuscito a scappare a 23 anni, dove ha assistito all'impiccagione della madre e alla fucilazione del fratello.

A questa esperienza ha dedicato un libro raccapricciante memorie della sua esperienza. Non mancando di stigmatizzare duramente quanto invece riferito da Razzi.

Melilla, però non è affatto in imbarazzo per la sua visita diplomatica che, tiene a sottolineare, è stata pagata di tasca propria.

"La Corea del Nord è un regime - conferma ad *AbruzzoWeb* - non esistono libertà politiche, civili e sindacali, se sono andato, però, non significa certo assecondare quel regime. Ho partecipato a viaggi in tanti Paesi dove non c'è democrazia. E ritengo che sia assurdo interrompere le relazioni democratiche in paesi dove non c'è democrazia, è soprattutto con loro che vanno favori i rapporti".

"La pace e il dialogo tra i popoli si fanno sempre e comunque, soprattutto con questi paesi. Come facciamo con tutti i regimi dell'Africa e le monarchie saudite", sottolinea.

Momento che Melilla ritiene molto interessante del viaggio, la visita ai distretti industriali al confine con la Corea del Sud, dove, come ha documentato il quotidiano sudcoreano *Chosun Ilbo*, sono sempre di più le aziende, in particolare del settore tessile, che vanno a investire in Corea del Nord, anche dall'Europa e dall'Italia. Attratte da salari mensili di circa 50 euro.

Molte di queste aziende formalmente appartengono allo Stato, ma sono gli investitori stranieri che assumono i lavoratori e controllano il business, dall'acquisto dei materiali alla produzione fino alle vendite e alla distribuzione dei profitti. Corrispondendo come obolo ai gerarchi del regime di Kim Jong-un il 30 per cento dei profitti.

Melilla giudica comunque questa esperienza interessante. "Ho visitato esperienze di cooperazione economica tra aziende italiane e nordcoreane. Molto interessante l'esperienza del distretto industriale al confine con la Corea del Nord, dove lavorano 100 mila operai, un progetto di cooperazione molto valido, perché favorisce il dialogo e la pace con i popoli".

Alla domanda se ha visto quali sono le condizioni di vita e lavoro di questi operai Melilla risponde che "no, non abbiamo parlato con i lavoratori, anche per problemi di comunicazione, e le domande che abbiamo fatto a chi ci ha accompagnato non hanno trovato risposte soddisfacenti, ma del resto in Corea non c'è democrazia".

Ed è per questo che è un Paese che interessa sempre di più ad aziende, anche italiane, in cerca, nel mondo, di manodopera a bassissimo costo, e senza diritti. *Filippo Tronca*